

1B 469

1878

(B1 452)

Δρ. Δ.

BB

ΓΕΝΝ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

RACCOLTA

DI VARIE NOTIZIE CONCERNENTI

L' ISOLA DI CORFU

ESTRATE DALL' ISTORIA DI QUESTA
ISOLA

DEL SIGNOR

ANDREA MARMORA

A SPESE DEL PADRE

GIORGIO VARANGULI.

Della Villa di Santo Mattia di Corfù.



IN VENEZIA,

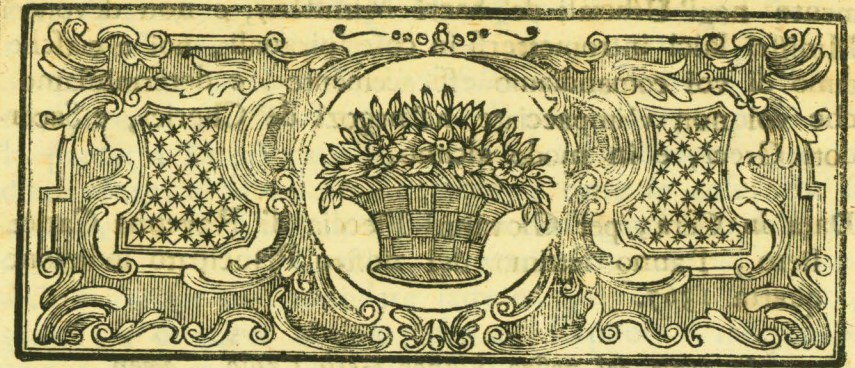
1778.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ



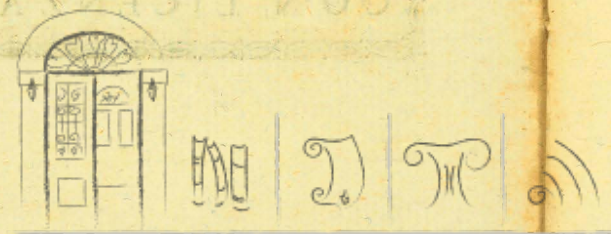
V A R I E N O T I Z I E
D E L L ' I S O L A
D I C O R F U .

Ilippo per la dio grazia Imperatore di Costantinopoli Disposto di Romania , e di Acaia , Principe di Taranto ; a' Capitani , e Ministri della Città , e Isola di Corfù , ovvero a Luogotenenti presenti , e successori famigliari , salute , e affetto di dilezione . Da parte delli Protopapati della Città nostra di Corfù , i Reverendi , e Devotissimi , sono stati nella nostra presenza , e con requisizione hanno a noi dichiarato , come dal tempo antico , che in contrario non vi è memoria , gli stessi Protopapati hanno per consuetudine di castigare , e correggere i Sacerdoti Greci della detta Città . E perchè alcuni ciò impediscono in obbrobrio de' detti Protopapati , e grave prevaricazione de' Sudditi , nella nostra presenza è stato richiesto il rimedio . E conciossiachè in aliena messe non è lecito poner la falce , e particolar-

Libro
quarto
dell' Istoria di
Corfù
del Mar-
mora .
p. 223.

A 2 men-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ



mente negl' Ufficiali de' Sacri Ministerij; e non devono i Ministri laici intrometterfi in cose spirituali, noi a ciascheduno di voi comandiamo efficacemente, e determiniamo, che voi non v'impacciate ne' negozi de' Cherici, e Sacerdoti Greci, e in modo alcuno.

Data in Cera, per Giovanni Fleccia di Ravenna Cancelliero, l'anno settimo del nostro Principato indizione quarta 1367.

In nome del nostro Signor Gesù Cristo. Amen.

Lib. v.
p. 234

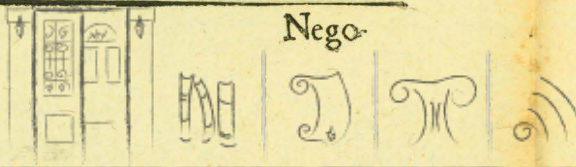
NELL'anno della sua Natività 1386, dominando nella Città, e Isola di Corfù, l'inclito, e Illustre Dominio della Communità di Venezia nell'anno primo à di ventiotto del Mese di Maggio, indizione nona. Noi Enrico di Castro Corfioto, annual Giudice; e Giovanni di Benedetto de Theanno pubblico Notaro di Regia autorità nella Città, e Isola di Corfù; e Testimoni sottoscritti, a questo specialmente chiamati, e pregati; per lo presente scritto Pubblico confessiamo, dichiariamo, e facciamo noto, e attestiamo, che nel presente giorno l'Università e uomini della Città di Corfù, ovvero la maggior parte d'essi, nel luogo, ove per ordinario sogliono congregarsi per trattare, e spedire loro negozij, hanno determinato avanti a noi di un medesimo animo, e una voce, di trattare, ordinare, ed eseguire molte facende con la Ducal Eccellenza, e Consiglio dell'inclita Communità di Venezia: e perchè essa Università di Corfù non può esser presente alla direzione di tali negoziati, essendo informata della fede, prudenza, industria, e legalità delli N. N. Pietro Capitano di Milizia, Ricciardo di Altravilla, Giovanni di Alessio, Cavassila Notaro, Antonio di Enrico, e Conte Nicolò Aravagnoto, hà eletto, creato, ordinato e fatto questi suoi veri legittimi, e onorandi Sindici, Economi, Procuratori, Attori Fattori, e difensori in tratazioni di

Negozi certi, e indubitati Nunzi speziali; ovvero decorati di qualunque altro titolo, che ragionevolmente loro possa convenire acciò passando *insolidum* conferirsi, e presentarsi, per nome Sindicatorio, e Procuratorio, a piedi della predetta Ducal Eccellenza, o avanti a ciascun altro, e domandare, e supplicare, e ottenere tutte le cose, che si contengono ne' Capitoli Sigillati e consegnati loro della suddetta Università di Corcira. E particolarmente ad essi Sindici s'impone di dimandare lettere, privilegi, mandati, grazie; e ottenere le cose, che ne' Capitoli si racchiudono; e tutto quello che essa Università potesse, e far dovesse se fosse presente; promettendo e obbligandosi la medesima Università haver fermo, e rato ciò, che per essi Sindici, e Procuratori, o da ciascuno di loro sarà fatto, e accordato. In fede di che io predetto Notaro Pubblico le sudette promissioni, procure, e obbligazioni, solenemente, e legittimamente hò stipulato; acciò a questo sindacato, scritto Pubblico di procura si possi prestar fede indubitata. E il presente pubblico strumento è stato scritto per mano di me Giovanni sudetto Pubblico Notaro, come di sopra, il quale a tutte, e à ciascuna delle promesse cose, chiamato, e rogato, sono stato presente Segnato dal mio solito segno, e mia sottoscrizione, e roborato con la sottoscrizione del Giudice, e de' Testimonij, e Uomini della predetta Università secondo il solito costume. ec.

Tal fù lo strumento, che a loro Ambasciatori diedero i Corfioti, al quale, per fuggir la lunghezza hò tolto alcune parole soverchie, benchè necessarie allo stile notaresco, e all'uso di que'tempi, che attendevano più all'espressione de' concetti, che alla coltura de' periodi, e della Lingua. E perchè in quello si fa menzione de' Capitoli Sigillati, volentieri li metterei qui per curiosità de' Lettori, e quando non si potessero leggere nella Ducale, che fù spedita dal Principe di Venezia, doppo gli Uffizj de' Messaggieri della Communità di Corcira. Ma prima che questi partissero, congregatissi di nuovo i Corfioti

pag.
235.

Nego-



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΕΟΥΠΡΟΥ

stimarono, bene per gratificare il Miani, ch'era stato il principal promotore delle loro determinazioni, e per far cosa di gusto alla Veneta Reppublica, elegere lo stesso Miani Bailo *per interim*, e Maestro Massaro con autorità di mero, e misto Imperio, per in sino, che non fosse altrimenti disposto della Reppublica Dominante. Onde fecero un atto Pubblico della forma che segue.

In nome del nostro Signor Gesù Cristo. Amen.

Lib. v.
p. 236.

NEl'anno della sua Natività 2386. con la volontà de Nobili, e Isola di Corfù, dominando l'Inclito Dominio della Città di Venezia, l'anno primo, a di nove del Mese di Giugno, indizione nova. Noi Annastasio Fiomaco annual Giudice Corfioto, e Giovanni di Benedetto da Teano, Pubblico Notaro della Città, e l'Isola di Corfù di Regia autorità, per lo presente scritto confessiamo, dichiariamo, e facciamo noto, che nel predetto giorno, essendosi a suono di Campana congregata l'Università, ovvero la maggiore, e più sana parte d'essa, nel solito luogo, ove altra volta soleva adunarsi per ispedire i negozij, ha fatto espore in Pubblico per il Nobil Uomo Giovanni di Alessio Cavassila, suo Cittadino; come essendo morto il Re Carlo Terzo loro Protettore, ed essendo l'Isola, e Città di Corfù abbandonata di ogni ajuto, e per ogni verso da Nemici, ed emoli convicini quasi posta in assedio, acciò non venga in mano de Turchi, e di Arabi, o di altri, che la metterebbero in grave pericolo d'incurfioni, e rapine; con deliberato, e maturo Consiglio doppo la morte e predetto Carlo, ha eletto, costituito, e ordinato in suo difensore, Procuratore, e Governatore, il Venerabile Comune di Venezia. Doppo la qual'elezione, aspettando i sensi, e il consenso del sudetto Commune, hà l'Università di Corcira costituito, ordinato, e fatto Cappitanio, e suo Maestro Massaro il Nobile ed egregio Giovanni Miani Capitano del

Golfo, con mero, e misto Imperio, e potestà del coltello, e con ogni altra convenevole giurisdizione *ec.* E acciòchè al presente Pubblico Strumento si dia fede indubitata, e stato scritto per mano di me predetto Giovanni, Pubblico Notaro come di sopra, il quale alle predette cose, pregato, e chiamato, sono stato presente, segnando co'l mio consueto segno questa Scrittura, roborata con sottoscrizione del Giudice annuale, e de' Testimoni che sono stati presenti.

Io Anastasio Fiomaco Annual Giudice di Corfù come Sopra.

Io Andrea Baravella da Barcetta son Testimonio.

Io Andrea Mastroffi della Procimera son Testimonio.

Io Giovanni Cicalense da Napoli alle predette cose sono stato presente, e son Testimonio.

Io Abbate Maestro Moron Canonico Corfioto confesso le predette cose, e mi sono sottoscritto.

Io Padre Giullio Vanello d'Aventino confesso le cose predette.

Io Nicolò Notaro son Testimonio.

Io Angelo da Napoli son Testimonio.

Hò nella sudetta Scrittura lasciato le lodi del Miani, gl'augurij di felice governo, le raccomandazioni, che gli vengono fatte per la difesa dell'Isola, e l'espressioni della libertà, con la quale fu lo strumento conchiuso; perchè non abbia tedio chi legge, e perchè ciò, ch'ho esposto è sufficiente a far conoscere con quale autorità fusse concessa la carica. Accetolla il Miani con questo, e nello stesso tempo impose a Giovanni Civrano, che con due Galee conducesse gl'Ambasciatori a Venezia, ov'eglino con prospero vento in breve tempo arrivarono. Furono accolti con segni di straordinario affetto da Nobili, e in un Palaggio ben adobbato a nome del Pubblico spesati; il che durò per sei Mesi; tempo che fu necessario per la

Lib. v.
pag.
237.

spedi-

Gol.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΔΗΕΟΥΠΙΟΥ

(spedizione de' negozj), a loro dalla Patria commessi. Introdotti poi alla presenza del Principe, è fama che in simili accenti, con la lingua d'un di loro parlassero.

Ecco a vostri piedi, o Serenissimo, prostrati coloro, che vengono a mettere la Patria in libertà, co' l farla vassallà di chi suol fare, de suoi Servi, Signori. Non è divenire noi Uomini ligij soggielandosi a quei, che con la loro amorevolezza ingemmano le catene, e filano d'oro i legami. Corcira fin qui serva hor de' Romani, hor de' Greci Imperatori, hor di Turchi, hor di Regi, a voi core, per togliersi, l'ubbidirvi, ogni antico servaggio. Il Leone benchè Rè, non tiranneggiando gli animali soggetti, vuole l'ossequio, ma lascia quel libero comando di loro stessi, del quale la madre natura li fece heredi. Non potrà il vostro magnanimo Leone scordarsi de suoi costumi, quindi ci giova sperare, sarete contenti del nostro umile vassallaggio, senza pretendere, che si aboliscano que' Privilegi, che per lunga serie di anni vivono con l'osservanza, e non patiscono vecchiazza. Molto c'ha concesso a nome vostro Miani, nulla noi pretendiamo, contentandoci di quello piacerà alla vostra cortesia di donarci; poichè Privilegio più grande dell'esser sudditi di Venezia non si può ritrovare. E qual Principe da qui avanti potrà agguagliare la nostra fortuna? Viveremo con le nostre leggi, staremo nelle nostre case; goderemo delle nostre ricchezze; e le altrui Navi difenderanno le nostre riviere, gli altrui granai provvederanno alla nostra abbondanza, l'altrui vigilie ci concilieranno saporitissima quiete. Vengano hora i nemici, poco temerà Corcira se ha Leoni per guardia, à un Principe invito per protettore. La vostra Serenità mai non può permettere, che nubi di miserie, ò caligni di disgrazie ci offuschino quel chiaro, che ogni un di noi si promette. Ne si creda alcuno, che noi Corfiotti con la speranza dell'ozio, e del riposo siamo ricorsi a questo Dominio, sotto la cui ombra potessimo dormire, senza fallo sicuri, poichè ci protestiamo, che co' l nostro avere, co' l

nostro

nostro sangue, e con la vita medesima farem per concorrere, non solo quando si tratterà di difender Corcira, ma quando sarà bisogno di ajutarvi ad opprimere i vostri importuni nemici. La fedeltà, che abbiamo usato a nostri antichi Signori, è palese al mondo: per loro hanno combattuto i nostri Avoli, per loro hanno valicato Mari; difatto Eserciti, difeso Città, e con l'umore sparso dalle più interne vene, inaffiato le loro palme, e gli allori. Figli siamo noi di questi tali, non deve il nostro nuovo Principe meno promettersi di quelli, che mai non tralignaron dagli Antenati. Nè ci sia opposta la facile sollevazione contro i Re di Napoli, nostri legittimi Dominanti; se legittimo Padrone si può dire un che a forza ci ha soggiogati; poichè sapete voi, sappiamo noi, fanno tutti, che nel tempo della nostra risoluzione non si potea sapere a chi dovessimo prestare omaggio, se Otone di Bransuicche, gli Angioini, e Ladislao, pretendevano à un medesimo tempo la Signoria. Tre capi faceano un Cerbero, se noi restavamo, non ci sarebbe stato lontano un inferno di tumulti. L'Inferno ch'è nel profondo, acciò potessimo fuggirlo, a noi persuase sollevarci. E ci siamo veramente sollevati, perchè l'abbassarli a voi, Serenissimo, è un glorioso sollevamento.

Così dissero i Corciresi, ed ebbero eguale a loro effetto detti l'attenzione del Senato Veneziano, il quale rispose con ogni amorevolezza, mostrando di gradire, i cordiali attestati de' nuovi Vassali. (Agli otto di Gennaro dell' 1386. Computandosi allora il principio dell'anno da Marzo) furono agli Ambasciatori datte le spedizioni con un rescritto latino, che suona così in lingua volgare.

1386. Addi otto Gennaro. Essendo comparso alla presenza del Dominio i Sindici del Università di Corfù, dopo fatta la debita riverenza, hanno presentato un Istrumento di accordi fatti trà detta Università, ed il Nobile Giovanni Miani, Capitano nostro di Golfo, per l'autorità a lui concessa da questo Consiglio, e similmente alcune

Lib. v.
p. 249.

Lib. v.
p. 249.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΛΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

B

capi-

capitali formati, dalla medesima Università per le quali scritture, dimandano dal nostro Dominio la conferma, e la concessione di grazia. Ed acciò si conosca, che il nostro Dominio è benigno verso di quelli, che verso noi l'animo loro dispongono in guisa, che non pretendono altro, che la fedeltà, e devozione a nostro onore; avendo considerato tutte le cose, che si espongono dalli Sindici sopradetti, tenendo sempre di certo, che faranno nostri fedelissimi, e conoscono la grazia indubitata da noi fatta, e chiaramente, e manifestamente comprenderanno la perfetta, e sincera disposizione del nostro Dominio nel reggerli, e governarli come carissimi Sudditi umanamente, e benignamente; con la solita benignità, e grazia nostra, ci contentiamo di compiacerci di tutti li Capitoli qui notati in forma come notati sono; e delli medesimi faremo far Lettere, ovvero Privileggio opportuno, munito con la nostra Bolla; onde ben contenti ne torneranno. Ma perchè l'intenzion nostra, è che la Città con tutta l'Isola sia ben regolata, e ordinata, e similmente, che sieno fatte, quelle provisioni al buono stato, accrescimento, e conservazione di quelle a nostro onore; e mancando delle informazioni necessarie malamente, e non senza gran diffetto da noi potrebbe esser ben provisto; siamo disposti a mandare fra breve a quelle parti Proveditori de' Nobili della nostra terra, i quali sono con il nostro Rettore, che ivi dimora, e sopra le cose necessarie, e opportune, così provvederanno, mediante la grazia Divina, che chiaramente conosceranno la benignità, e Giustizia della nostra Eccellenza, e del Reggimento nostro saranno contenti ec.

Lib. v. p. 241. Seguono a questo Diploma le concessioni, e conferme de' Capitoli con le stesse parole, che si leggeranno nella Ducale, spedita il giorno appresso la quale non trasporto dal latino per riverenza, e perchè meglio si esprimo no i concetti in quella, che nel commune Idioma d'Italia. In pergamena fu ella data, e si conservò perchè con

l'altre scritture all'incendio infaustissimo de' Turchi non soggiacquero, come si dirà a suo luogo: onde dall'originale non dall'Archivio di Venezia, si è estratta la copia che segue.

ANTONIO VENIERO PER LA DIO GRAZIA
DUCE DI VENEZIA.

A Tutti, e ciascuno tanto presenti, quanto futuri sia evidentemente manifesto, che l'anno del Signore 1386. del Mese di Gennaro il dì 9. indizione nona li Nobili, e prudenti Uomini dell'Università, e gl'Uomini della Città, ed Isola di Corfù per legitimo Sindaco, e Procuratore volendo, e intendendo alla salute, e conservazione, ed allo stato pacifico della Città, e dell'Isola sopradetta debitamente provvedere, considerando la giustizia, e l'equità, con cui l'Illustrissima Ducale Signoria di Venezia sempre governò, e governa le Città, ed i Luoghi a se soggetti; con matura deliberazione e sano consiglio, spontaneamente e con certa scienza d'animo elessero, costituirono, ed ordinarono di loro, e della detta Città, ed Isola difensore, e Procuratore, ed Eccelso Padrone, e venerabile di comun di Venezia; costituendo, e facendo il Nobile, ed Eccellente Uomo Giovanni Miani di Venezia Capitano di Golfo ivi presente, e per nome del Serenissimo, ed Eccellentissimo Duce, e detto Comun di Venezia, ricevendolo per Capitano, e Maestro massimo della detta Città, ed Isola col mero, e misto impero, e potestà di spada, e giurisdizione in ogni modo con intenzione fermissima di Comun di Venezia, in ogni tempo futuro avere, e tenere per loro Protettore, Governatore, e Signore naturale, come consta da Instrumento Publico ora fatto, per mano di Giovan Benedetto Theano publico Notaro della Città, e Isola sopradetta, veduto, e letto da me infrascritto Notaro. Per questo la predetta Università, e gl'Uomini

Libro
quinto
p. 242.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

B 2

della

della Città, ed Isola predetta a perpetua memoria, certificazione, e validità delle cose predette, mandorono alla presenza di D. D. Antonio Veniero, per grazia di Dio inclito Duce di Venezia, e de' suoi Consigli li Nobili, H. H. Pietro Capo de Soldati Rittardo d'Altavilla, Giovanni d'Alesio Cavassilla Notaro, Antonio d' Enrico, ed il Conte Nicolò Uravagnoto in suoi, e della detta Città, ed Isola Sindici, Procuratori, Fattori degli Atti, Difensori, operatori di negozj, e Nunzj speziali specialmente, e nominatamente a fare a nome loro, ed a nome di tutti, e ciascuno Uomini, e dell'Università della predetta Città, ed Isola di Corfù, e degli Eredi, e successori suoi, e nei nomi loro, e di qual li piace dell'istessi alla prelibata Ducale Eccellenza omaggio, e sacramento di dovuta fedeltà, ed a supplicare certi altri Capitoli, e da provedersi dalla benignità Ducale, per spezial Grazia, come chiaramente si vede dall'Istromento del Sindicato indi fatto scritto per mano del predetto Gioan Benedetto da Theano Publico Notaro nella stessa Città, ed Isola, soprascritti l'anno e l'Indizione, il di 28. del mese di Maggio, da me Notaro infrascritto, veduto, e letto.

Comparendo per tanto riverentemente alla presenza del soprascritto Serenissimo, ed Eccellentissimo Signor Duce di Venezia, e de' Consiglieri, li Sindici, e Procuratori predetti col sopradetto nome Procuratorio, e sindicatorio, ed in ogni modo, colle leggi, forma, e causa quanto meglio poterono, prestorono, e fecero, il detto Signor Duce, ed il suo consiglio intraprendendo a nome, e in vece di loro, e del comun di Venezia, e de' suoi successori l'omaggio, ed ai Santi Evangelj di Dio, toccate corporalmente le scritture della debita fedeltà dei sacramenti. Qual omaggio in vero, e de' sacramenti lo stesso Signor Duce, e Consiglio per se, e per il Comun di Venezia, e suoi successori, benignamente, & allegramente accettarono, ed accettano, intendendo d'avere in perpetuo, tenere, e trattare l'università, e gli Uomini della

Città di Corfù, ed i suoi successori, in loro caiffimi sudditi, e fedeli. Il che acciò manifestamente vedano, e conoscano all'opere in effetto, uditi, e benignamente intesi i Capitoli sopradetti per cui, i detti Ambasciatori, e Sindici umilmente supplicano; il sopradetto Serenissimo, ed Eccellentissimo Signor Duce, con deliberazione de' suoi Consigli, per se, e suoi successori, tutti e ciascuno Capitoli infrascritti per sua immersa benignità, e spezial grazia promise alla detta Università, ed agli Uomini della Città, & Isola di Corfù.

I. Premesse l'Eccellenza Ducale d'avere, tenere, regere, e governare perpetuamente sotto il Dominio, e sua protezione tutti, e ciascuno Uomini della Città, ed Isola di Corfù, con tutta l'Isola, terra, campi, luoghi pertinenti a loro; e proteggere, e difendere gli stessi, e la stessa Città, Isola, Campi, e luoghi mai donarla, darla ad alcuno Signore, comunità, Magnato, o Principe della Terra, ne alienarla, venderla, o permutarla, per alcuna ragione, causa, titolo, o modo.

II. Parimenti, acciò tutti sentano l'umanità del nostro Dominio, vole la Ducal benignità, che tutti e ciascun delitti, eccessi, e delitti commessi in passato in detta Città, ed Isola di Corfù, e l'risiduo dei debiti della Curia fatti dai Corffioti per i donativi de' Padroni passati, dal tempo andato fino al giorno, in cui resta inalzato il vessillo di S. Marco, generalmente, e spezialmente si perdonano, e in perpetuo si rilassano, in tal maniera però, che per questo non si deroghi alle promesse, che furono contraffatte per mezzo del Nobile H. Giovanni Miani Capitano di Golfo nell'assunzione del possesso della Città, e dell'Isola sopradetta, o del luogo del Bortinto, e similmente, che queste cose non abbino luogo in alcuni, le quali colli Avversarij loro pacificati, farebbero atte a rinovare materie di discordie.

III. Item la Ducal benignità è contenta, che tutti l'Uomini, che erano, ed abitavano nella Città, e Isola

sopra-

Città

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΞΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

sopradetta a tempo, che il Nobile H. Giovanni Miani, a nome della predetta benignità Ducale, ebbe pacifico possesso di quelle, abbino, e tengano, ed in pace possedano tutte le Case, terre, campi, vigne, Baronie, e Feudi con i loro Vassalli, e Villani, e tutti gli altri loro beni, mobili, ed immobili, che rettamente, e giustamente avevano, tenevano, e possedevano parimenti le loro buone consuetudini, che ebbero anticamente con ogni arbitrio di quelle, e volontà, come, se di nuovo si concedessero ai medemi di più vuole la stessa Ducale Benignità, per togliere i libelli, e le giuridiche cavillazioni, e per conseguenza la causa, e materia delle spese, che i Rettori allora presenti, e che faranno in avvenire, regano la Curia di Corfù, e ad ogniuno, & a chi sia amministrino la giustizia tanto nelle cose civili, quanto nelle criminali, secondo il rito, e consuetudine della Città di Venezia, così però, che i Giudici annuali della Città di Corfù presenti, e futuri, siano, ed esser debbano appresso i suoi Rettori, e nelle cause occorrenti dicano, e provvedino, come parerà cosa giuridica alli stessi, e consonante alla ragione: ma la deliberazione, ed esecuzione delle cause tanto civili, quanto criminali in avvenire siano in arbitrio, e volontà dei predetti Rettori: riservata sempre l'appellazione tanto nelle cause civili, quanto criminali, a chiunque, che si riputasse in qualche maniera aggravato dai Rettori sopradetti quali siano tenuti alla requisizione della parte, che intende d'appellarsi, frà il terzo giorno, doppo che saranno stati requisiti dalla parte predetta, dare sotto sigillo tutte le scritture, e atti seguiti nelle cause predette sotto la pena di cinquecento Perpere, secondo quello che l'osserva in tutte l'altre Terre del detto Dominio. E perche li stessi Corfiotti nel fatto de' loro doveri, ed altre potessero avere le sue consuetudini, che in alcuno fossero derogate per il presente capitolo, si riserva in libertà dello Dominio detto la potestà, d'aggiungere, o sminuire ciò parerà espediente per il

buon

buon stato, e conservazione della Città, ed Isola sopradetta.

IV. Item, che gli Uomini della Città, ed Isola di Corfù, esistenti nella Città, ed Isola sopradetta in verun modo, od arte per particolari persone possin esser cittate, se non ne' casi di appellatione, ne' quali si ponno cittare in Venezia appresso li Giudizi nostri d'Appellazione.

V. Item, La Serenità Nostra è contenta che secondo l'uso, venghi eletto un Notaro, o Cancelliere nella Greca scrittura per fare le Cittazioni in scritto per l'Isola frà i Greci, e similmente venghino eletti due Plantarj, o sia due Comandadori, o ancor più se necessari faranno, per eseguire le cittazioni, ed altri affari della Curia; il qual scrittore ricerca soltanto due tornesi per cadauna cittazione secondo l'uso della Patria; rapporto al Notaro poi o sia Cancelliere, che faranno col nostro Rettore si ordinerà, che per le prime scritture, e per l'altre tutte in modo alcuno venghino aggravati fuori il dovere di raggione.

VI. Item, avendo la Chiesa di Corfù, li Baroni, Feudatarj ed altri della predetta Città, i suoi Villani, Vassalli, Angararj, e Caniscarj, o sia raccomandati da quelli in cadaun anno esigono li suoi jus reali, e personali, le entrate, e li proventi, a quali sono, e vengono obbligati, per il qual jus, se mai alcuno di questi tali recusassero di pagare, ponno arrestarli di loro prima autorità, e presentarli alli Capitani, e farli ritenere nelle di loro Carceri tanto tempo fin che averanno del loro debito fatto il debito pagamento. La Serenità Nostra è contenta, che dal mezzo de' Rettori suoi, l'istesse cose, e diritti in tutto, e per tutto s'osservino se li sudetti Vassalli, e Villani arrestati veranno colla volontà, e permissione de' suoi Rettori.

VII. Item, piace al predetto Ducal Dominio, che li Baroni di Corfù, prestino li loro serviggi, e debban quelli prestare a se stessi, ovvero alli suoi Rettori, col mez-

zo de'

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΞΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

zo de' suoi Feudi , o sia Cavallerie con sufficienti cavalli, ed atti all'armi , i quali piaciono a sopradetti Rettori, ed è cosa degna.

VIII. Item, che li Rettori , e Ministri , e quelli che prò tempore si faranno con qualunque nome , che nominati verranno, ò alcuni altri di sua Famiglia abbiano ordine , ò presumono d'aggravare li Cittadini di Corfù , nel formarli le Barche , li letti ò altri beni , e similmente in verun modo, contro loro volontà prender debbano carni , pessi, frutti, polli, formento, orzo, ò qualunque altra loro robba ; ma comprino , o faciano comperare ne' soliti luoghi, e col suo proprio dennaro tutto il necessario al loro sostentamento per proprio loro uso, e non più come fanno l'altre persone straniere , volendo li Corfiotti istessi vendere , come è cosa degna , ma se non voranno vendere , non potranno in modo alcuno, nè da Rettori, nè da Ministri sopradetti, nè da alcun altro de' loro Officiali.

IX. Item, che li Rettori, e Ministri predetti, o altri de loro Officiali, tanto che attualmente esistono; quanto quelli che prò tempore succederanno in niun modo ò per se, ò per altri possino forzare li Pescatori a pescare per loro , ò a vendergli il suo pesse , ma da loro comperar debbano il pesse pel solo proprio uso, e della Famiglia, a prezzo competente secondo gli ordini della Patria, ed a soliti luoghi come comprano ancora le particolari private Persone.

X. Item, che fatte le vendemie, la misura colla quale si vende il vin novo nelle Osterie della Città di Corfù debbasi nel mese di Ottobre bollare col segno, e bollo, che verrà delli Rettori prescritto, ricevendo pel detto bollo, quanto erasi solito ricevere anticamente. Ma se per evitar le fraudi, che si ponno commettere, sembrerà opportuno alli Rettori di far bollare la sudetta misura più d'una volta all'anno, possa ciò eseguirse in tal guisa, che quante volte tali misure vengono bolatte, non pa-

ghino

ghino per le Bolle tutto più di quello , che è solito pagarsi , o vogliamo che si paghi le Bollette venissero una solvolta.

XI. Item, si contenta che l'Offizio de' Catapani sopra la Città di Corfù, e similmente l'Offizio Sindici venghino confirmati secondo l'uso della Patria , cosichè li Soldati, ò sia li Compagni de' Rettori non s'impediscano ne' detti Offizj, riserbata però tutta la libertà alli predetti Rettori sopra li sudetti Catapani , e Sindici come è di dovere, e giustizia.

Fù questa Ducale sigillata con bolla d'oro, e agli Ambasciatori consegnata; onde lieti di avere ottenuto quanto volevano; consistendo nelle concessioni fatte dal Principe, gli principali Privilegj degl'Imperatori Greci, de' due Re Carli, de' due Filippi, di Roberto, e della Regina Giovanna; al ritorno s'accinsero. Ma prima cessero a nome della Comunità de' Corcira, al Publico di Venezia il beneficio del Fisco, con obbligo di rifar le mura della loro Città, e impiegare il guadagno in altri abbellimenti della medesima. Quello che aveano accordato col Miani, fù loro liberamente concesso; onde nel Palaggio Ducale se ne fece publica dichiarazione in presenza di Raffaello di Caracini Cancellier grande, di Giovanni Vito, Desiderio Zucca, Pietro de' Rossi qu: Giacomo, Notaro della Republica, e di altri; benchè il Privilegio sopraposto sia solo segnato da Leonardo Arriballi, che lo scrisse per comando del Serenissimo Duce, e suoi Consigli, Per compiacenza poi degli stessi Ambasciatori fù eletto per Comandante di Corfù Marino Malipiero, a cui si diede titolo di Bailo, e di Proveditor Generale, a cagione, che tal dignità era desiderata da Corciresti, come quelli, che erano avezzi a stare sotto il Bailo, introdottovi dagli Angioini, quando l'Isola dominavano. Partirono assieme da Venezia il Malipiero, e i cinque Sindici, e in pochi giorni approdando felicemente a Corfù, furono ricevuti con quegli applausi, che meritavano, e l'insigne

Libro
quinto
p. 248.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

C

per-

persona di quello, e la buona condotta di questi nel maneggio de' comuni negozj: Se fossero venuti da qualche battaglia vittoriosi, non potevano avere incontro più nobile; poichè l'ingresso loro fu simile a un trionfo, a cui si aggiungevano le festose acclamazioni del Popolo, che al nuovo Proveditore augurava felicità, e a suoi Messaggeri lunghezza d'anni per beneficio della Patria. Non solo i Cittadini, ma tutta l'Isola concorse alle spiagge quando arrivò quel segno, che in aureo sugelo prometteva a Corcirese secoli d'oro; ne fu donna, o fanciullo, che restasse in Casa, sicchè pareva trasportata sul lido Corcira, avida di contemplare nella fronte del Bailo la Maestà del suo Principe.

Presse poi Malipiero il possesso della sua carica, nella quale diede tali saggi della sua prudenza, e giustizia, che i Corfoti ebbero a benedir cento volte quel giorno, in cui a' Veneziani si diedero. Non si incontrò egli difficoltà, che facilmente non superasse; avendo in se l'innata accortezza, e ne' Sudditi un volere prontissimo a compiacerlo, anche nelle più scabrose occorrenze. E si vide chiaro allora, che, ad istanza del Comune di Corcira, ordinò, che quei, ch'aveano bene della Comunità, in termine d'un anno, dassero la nota, e li restituissero a chi di ragione toccavano; che benchè fosse cosa dura, a ogni modo, senza disturbo alcuno l'ottenne. Avevano alcuni, quando l'Isola si sottrasse dal dominio del Re di Napoli, con la loro potenza occupato molti stabili, spettanti all'Università; poichè senza Capo, le membra fanno a lor modo, e quello vince, ch'ha più vigore. Quasi che le robbe del commune fossero de' particolari, questi se l'avevano pacificamente divise, come che distrutto il Jus delle Genti, sola rassegnasse la legge della natura; anzi pareva che la legge della natura imperando s'introducesse il Jus delle Genti, appropriandosile sostanze il primo che s'occupava. Durò tal male fino al mille trecento ottantasette, in cui per suoi Nunzi fece il Consiglio Corfioto

consapevole di tal disordine il Bailo, il quale riebbe il tutto, benchè tutto non restasse all'Università, essendo alcuni effetti concessi a' Cittadini, che li meritavano, per le fatiche per servire la Patria. Ne sola questa liberalità co' suoi usarono i Corcirese, poichè veggendo, che non bastava al Principe, per rifare le mura, e per l'altre cose necessarie della Città, quello, che dall'Isola cavava, di buona voglia li concessero i dazj delle mercanzie, che s'introducevano, o si mandavano, per li quali pagandosi il due per cento, in capo dell'anno, si mettevano assieme molte migliaia di scudi. Non può essere liberale un Dominante, se gli sono avari i Vassalli. I bisogni del Pubblico devono ajutarsi da' privati; Ed è ricco il Padrone quallora i servi non si fanno simulatamente mendichi. Non perchè uno ha corona, co' circoli incantatesori; e lo scettro non è badile che svisceri l'indiane miniere. Se i Popoli non riempino l'errario del Principe, resta egli voto, perchè con la sola semenza ne' donativi, fruttano le monete. Ciò ben conobbero i Corfoti; onde si privarono degli emolumenti delle gabelle mercantili; benchè per altro, come regalie, appartengano di giustizia al sovrano. Ebbero anche, nel far questo, mira alla paga de' Soldati, che la Republica manteneva per custodia della Fortezza vecchia, a cui avea mandato poco prima un Castellano con quaranta soli Fanti, non vi essendo sospetto alcuno di guerra. A tale Uffizio sono eletti Nobili Veneziani, i quali albergano nella sommità del Castello, vicini alla campana, nè ponno uscire, finchè non finiscano il Reggimento, e il successore non venga. Ma se liberale mostrassi il Pubblico di Corcira verso del suo Principe, liberalissimo si fece vedere un privato Corcirese verso la Principessa degli Angioli Maria Madre di Cristo. Pietro, Capo di milizia, di cui sopra si è fatta menzione, alla Vergine Annunziata fabbricò, a proprie spese, una Chiesa, alla quale aggiunse capacissimo Claustro, con intenzione di darla a' Padri Eremitani di S. Agostino;

C 2

onde

IAKOBATEIOS

AHMOEIA KENTPIKH BIBAIOΘHKH
MOYEEIO AHEOYPIOY

onde ne scrisse al sommo Pontefice e al Generale dell'ordine; e da quello ottenne il Breve, e da questo il Padre frà Niccolò Ruffino, che capitando a Corsù fu subito messo in possesso del Tempio, e del Convento di Pietro. A' sette di Gennaro del 1394. si cantò la prima Messa, e si fece l'atto Publico nella consegna alla presenza di Albano Michele Arcivescovo, e de' suoi Canonici, e de' Niccolò Zeno, allora Bailo, di Elia Monomaco Protopapà, e del suo Clero Greco, e di molti Nobili Veneti, e Corsiotti, non computando la moltitudine innumerabile del Popolo, ch'era a tal funzione concorso, non solo dalla Città, ma da tutti i luoghi circonvicini. Fece il Padre frà Niccolò leggere la Bola Pontificia, e poi le procure della sua Religione; doppo che Pietro consegnò al sudetto Padre la Chiesa, dotata di buone rendite annuali, con tutti gli apparati, abiti Sacerdotali, Calici, argenterie, Campane, e ogni altra cosa, che a lei apparteneva. Finì la cerimonia, ma non ebbe fine la divozione di Pietro, il quale nell'ultimo testamento dispose, ch'è chiunque de' suoi Eredi pretendesse aver ragione in detta Chiesa, o nelle sue entrate, fusse privo della sua eredità, in luogo di cui gli lasciava la sua maledizione, e quella della Santissima Annunziata. Risiedono sino al dì d'oggi in quella stanza di Pietro i Padri Agostiniani, con ogni comodità per loro, e con ogni assistenza al beneficio dell'anime; poichè per quella sono sufficientissime l'entrate, e per questo si adopra il numero de' Religiosi, e la loro edificazione, e modestia.

Lib. v.
P. 254.

Non fecero movimento alcuno i Genovesi, benchè allora vivessero sotto la protezione del Re di Francia, ma delle venti Galee del Bucinardo, undeci sole armandone, le mandarono verso Soria, e queste pure furono rotte da Carlo Zeno, Capitano de' Veneti, ne' Mari della Morea, trà Modone, e il Zonchio, come riferisce il Contarini, benchè la prima sconfitta attribuisca alle tempeste, non al valore de' Corsiotti, contro la tradizione,

che

che non suol fallare, degli avoli, e de' nostri maggiori. Si vendicarono li Genovesi nell' 32. del medesimo secolo, avendo riacquistata la libertà, prima con discacciare gli presidij di Francia, poi quelli di Milano; poichè al Re, e a' Duchi Visconti successivamente soggiacquero. Ma frà questo mentre in Corsù non forse novità di rilievo, se non quanto nel 1406. essendo Arcivescovo Fantino Dandolo, che poi ebbe la Chiesa di Padova, secondo Onofrio nella sua Cronologia, ad istanze del Commune, fu fatto decreto da' Signori Veneziani, che gli Ebrei Corsiotti portassero un segno giallo sul petto, per differirsi da' Cristiani, con pena a contraventori di ducati trecento. Spiacque tal legge a' Giudei tanto più, quanto che il segno era ridicolo, poichè abbracciava in tondo la circonferenza di un quarto di braccio; onde posto in seno a foggia di scudo non potea riparare i colpi delle lingue, che avventavan parole di maledicenze, e d'ingiurie. Si aggiunse, per compimento de' loro mali, che furono astretti a vendere in termine d'un anno gli stabili, che molti n'aveano ed in terra ferma, e nell'Isola, con ordine, che mai più nè potessero comprare ne' luoghi del Dominio Corcirese. A gran ragione si privano di stabili quei che non hanno fermezza alcuna di fede; e troppo grande scorno farebbe, se negli edifizj, nelle ville, e ne' campi, si vedessero apertamente le loro usure. Non è convenevole, che se perdettero le loro terre per aver ucciso Cristo, terre acquistino frà Cristiani; ed essendo meritevoli di morte, loro non conviene di stabile, che il sepolcro. Vi fù pure di nuovo; non solo la morte di Elia Nonomaco; e la elezione in Protopapà, e Coroe-piscovo di Andrea Mellifino, soggetto riguardevole trà Greci; mà l'aggiunta di due Consiglieri, o Camerlenghi, Nobili Veneziani, i quali nelle cause civili, e criminali dovessero assistere col Bailo, e con lui giudicare secondo la ragione, o la consulta de' Giudici annuali. Qual se non fosse la causa, ottenero ciò facilmente dal Principe;

Cor-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Lib. v.
P. 257.

Corcirefi per via degli Ambasciatori, che a Venezia spedirono. Chiuse questo affare l'anno 1420. e fino al 25. non si vede, che Andrea Gritti sedere sul soglio Arcivescovile a' tempi di Martino Quinto Sommo Pontefice, Michele Clechà eletto da' Canonici, e da' Nobili Protopapà del Clero Greco per la morte d'Andrea.

Lunga fù, doppo questo, la Pace de' Corfiotti, ne fino al 1440. altro di nuovo comparve, che Santo Veniero da Eugenio Quarto fatto Arcivescovo di Corcira. Nel quaranta però furono fatti alcuni ordini a Publico beneficio, e principalmente circa l'estrazione de' grani, de' quali, benchè vi fosse abbondanza caricando navi frà Panormo, e Fanaro, à fine di trasportarli a' Latini Paesi pel guadagno, si veniva a cagionare, e nella Città, e nell' Isola carestia. Onde, con ordine del Senato, sotto penna di contrabando, fù vietato a ogn'uno il far condurre altrove qualunque sorte di frumento; e così si pose rimedio ad un male, che potea portare conseguenze di qualche rilievo; non vi essendo peggiore della fame, ad eccitar tumulti ne' popoli. E perchè da' remiganti delle Galee Venete, e Candiote, si commettevano molti ladronecci, fù ordinato, ò che si risarcisse con la restituzione il furto, ò che la camera dell'armamento, così di Venezia, come di Candia, trattenesse delle paghe de' rubatori tanto, quanto bastasse a pagare il valore, del furto, riserbando sempre al Bailo l'autorità di castigare i Ladri. Ma, a causa, che poteva succedere, che i Governatori delle Galee non volessero dare i delinquenti nelle mani della Giustizia, fù in tal caso provisto, che gli stessi Governatori pagassero la quarta parte d'ogni danno, e le tre altre i Galeoti, che l'fecero. Volendo in oltre il Senato, che i Corfiotti, si esercitassero nell'armi, ed avessero trattenimento di guadagno, e si dispose, che i Castellani di Parga, Butrintò, e Bastia avessero molti balestrieri, e Soldati dell'Isola con l'ordinario stipendio, con che si provide pure alla sicurezza maggiore di que' luoghi, che meglio

sarebbero guardati da Corcirefi, che vi aveano interesse, che dagli Albanesi, ò da altri stranieri, che altra premura non poteano avere, che della paga. Eseguite tali prudenti determinazioni, forse l'anno quarantadue, che scarso di novità si estinse con l'elezione del nuovo Protopapà Giorgio Slerò; e diede luogo al 43. in cui fù determinato, che si concedesse al Commune sito bastevole da poter edificar a sue spese Magazeni, per tenervi dentro grani, e farine ad uso de' poveri, con questo che le chiavi restassero in mano de' Sindeci, i quali darebbero sicurtà di quel numero di denaro, che parrebbero al Reggimento. Uscirono anche in quest'anno altri Decreti, e furono: che i Mercadanti, che in Fanaro, e Panormo, giurisdizioni di Corfù in terra ferma, compravano grano, per mandarlo a Venezia dovessero lasciare nell'Isola il quindici per cento del costo, con pena à gli trasgressori di ducati cento: che tutti quelli, che avevano privilegi dalla Communità, dovessero presentarli a' Rettori, acciò registrati si conservassero dentro luogo chiuso con cinque chiavi, una delle quali teneffe il Bailo, le altre i Sindeci, e agli disubbedienti fù imposta la paga di cento ducati: che fossero esenti delle guardie quei dei sessanta cinque anni in su, e di venti anni in giù, e anche per un anno gli sposi novelli, restando presso il Bailo la facoltà di castigare gl'innosservanti: che i Sindeci possano esigere pena pecuniaria, e col Bailo dare altri castighi a' ministri dell'Uffizio de' Giustizieri, qualunque volta li troveranno mancar del debito loro, ò che esigessero più della metà delle condanne, che si suol dare loro per le denunzie, sotto titolo di angarie; non avendo alcun fermo salario: che i Baili, e Consiglieri osservassero gli privilegi, e grazie alla Communità, circa le Castellanie, e gli altri Uffizij, sotto pena di ducati cinquecento, e privazione delle cariche per cinque anni, alla quale dovrebbero soggiacere i Magistrati di Venezia, quando facefsero anche eglino qualche cosa incontrario. Così trascor-

fero

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΠΟΥ

sero gli anni con somma quiete fino al 1454. ne in quelli ritrovo ricordanza, degna di Storia, se non fosse la creazione del Protopapà Andrea Soteriano, successa nel 42. di quel medesimo secolo.

Fù l'acquisto di Galipoli causa della Pace, che si conchiuse, a sommossa di Ferdinando, nel 1484. con somma gloria de' Veneziani a' quali per gli capitoli rimase il Polesine, oltre altri luoghi de' nemici, che in danno prima aveano tentato l'Isola di Curzola dal Marcello, e da cento Grippi Corciresti difesa con estrema fortezza. Non avvenne in tempo di questa Guerra novità alcuna nell'Isola, se non che nell'1480. fù eletto Protopapà Leone Boccesfalo, e nell'ottantadue Arcivescovo Bernardo Soriano, Nobile Veneto, creato da Pio terzo, Sommo Pontefice, Prelato di meriti insigni, che ordinò, in rendimento di grazie a Dio, per esser cessata la peste, una solenne processione, che si fa pure a' tempi nostri in commune da' Latini, e da' Greci. Ne fino al 95. si trova altro degno di scriversi, essendo stata la Repubblica con poca guerra, e Corfù con molta pace, qual si ruppe per l'invasione de' Francesi nel Regno di Napoli, che sopra l'altre Provincie del mondo soggetto alle volubilità, in poco tempo si vide cangiar Padrone, con sentimento de' Principi dell'Europa.

Sempre il Nome del Signor nostro Giesù Cristo invocando, Serenissimo Principe, Illustrissima Signoria, noi fedeli Corciresti ci ralleghiamo di poter, senza tema di guerra, per la pace già fatta, venire a piedi della Serenità vostra, a fine di esporre nello stesso tempo quel ch'abbiamo fatto, e contro il dovere miseramente patito. Acciò meglio si conosca il secondo deve precedere la ricordanza del primo; poichè quindi si potrà argomentare con quanta poca convenienza fussero i nostri abbandonati nel tempo del bisogno, contro le promesse del primo Capitolo della Bolla d'oro, in cui si dà parola di difendersi nelle occorrenze di guerra da qualunque nemico. Se dall'

anno

anno 1386. che fù a noi felicissimo pel vostro Dominio, si tirano i conti, pochi sono que' lustri, che non sieno luminosi per lo splendore delle nostre azioni in servizio del nostro amatissimo Principe. Credere non possiamo, che la vostra gratitudine se le sia dimenticate; ma quando il tempo, divoratore delle imprese più belle, tolte l'avesse alla vostra memoria, i Corciresti che l'operarono, non le han poste in dimenticanza. Nel 1401. chi distrusse Sagaida, e le sue famose machine di fabbricare il Sale, sol perchè i Dispoti di Gianina facevano a' Paesi della Serenità vostra continovi, e gravissimi danni? I nostri antenati senza dubbio, che con la morte di due milla di loro scrissero a caratteri di sangue ne' volumi del tempo la lealtà dovuta de' Sudditi a' loro Sovrani Signori. Nel medesimo anno non furono i Corfioti, che al suo Padrone Bongois tolsero la Parga col suo distretto, e conquistarono Fanaro? I Genovesi, che nel trentadue dello stesso Secolo con forte mano ebbero ardire d'affaltare l'Isola di Corcira, da qual potenza furono riggettati con tale strage, che appena la metà delle loro milizie salva rimase? non furono i nostri Maggiori, che prese l'armi, l'arrivarono, li ruppero, li disfecero, e a partir li costrinsero? Ma veniamo a giesta più gloriosa, mercè che operate contro nemici più forti. Agias Balsà nel 1454. con quindici milla Turchi la Parga, e Camizebei con altrettanti o poco meno, Butrintà, e l'uno, e l'altro le vostre terre affaltarono; e pure noi esponessimo allora le nostre vite, e con esercito di soli Corfiotti abbattendoli, li astringiamo a disloggiare, senza spesa della vostra Signoria. Strivoli, e Rignassa nel 1455. si resero alle nostre armi con niun dispendio vostro; e due grosse Navi con li Corciresti, facoltà poste all'ordine d'ogni cosa, seguirono le Galee Veneziane al soccorso di Negroponte. Noi fuissimo, che nel sessanta due, con mille persone, da gli avoli nostri pagate per quattro mesi, concorressimo all'impresa di Xamili; con cinquecento Uomini soccoressimo Patrasso, e

D

con

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΕΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΟΥ

con una Galea sotto il General Vittor Cappello andamo all'ajuto di Metelino contro de' Turchi . Cimara , Sopotò , Arila , l' Agia ; e poi Cochino , e Litari , con più di cento Casali , non foggiaquero alla vostra Repubblica , quando i nostri , guidati dal Bailo Molino con le loro destre , a prezzo carissimo di vene recise , ne fecero gloriosissimo acquisto ? Marco Balbo , nel settanta tre , cento Grippi Corfioti alla Valona condusse ; e Strivoli , e Rignassa , che s'eran perdute , da cinquecento de' nostri si raquistarono . Che più ? nel settantacinque si perdettero d' animo i Corcirefi quando Amaz Rei con trenta milla Barberi assediare vuole Butrintò , d' pure , disponendo mille di loro alla custodia di Parga , Sopotò , e Bastia al numero di due milla dentro quella si chiusero , e risoluti di morire più di quaranta giorni sostennero un ferocissimo assedio ? in dieciotto anni di guerra , che la Serenità vostra ebbe con l' Ottomano , fu da' nostri risparmiata spesa , risparmiato sangue , risparmiata la vita ? due volte almeno ogni anno a grossissime truppe alla guardia de' luoghi nella terra ferma nè givano ; e la dove si prese molto nella Morea , ne meno un palmo del vostro , da noi difeso , puotero acquistar gl' inimici . Si mettano in un fascio gl' altri segni della nostra Umilissima fedeltà mostrati nelle guerre di Lombardia ; e ne' due assedj di Sculari , e di Lepanto , assistendo noi al primo con le fuste , e co' Grippi , e al secondo dentro le mura con le persone . Non si facci memoria de' nostri legni , che al soccorso di Galipoli veleggiarono ; d' di quelli , che con Vettor Soranzo si spinsero verso l' Abruzzo ; poichè vi sono molte cose da dire , e non bisogna lasciare addietro , che anche sul Pd si videro i nostri navigli a favor vostro contro gli Estensi di Ferrara , e in Corzola assediata dal Re Ferdinando di Napoli , comparvero a centinaia . I nostri cavalli , che non fecero in Puglia ? trentasei vele , che si accopiarono all' armata di Andrea Loredano , che non operarono per Modone ? cinquanta Grippi , a nostre spese

guidati da Benedetto di Pesaro non vi servirono forse per Santa Maura ? la Cefalonia fu da voi Serenissimo con gloria conquistata , ma pur mille Corfioti , con grande loro strage , a' vostri trionfi concorsero . La Puglia fu da Vincenzo Capello assalita ; e pur seguirono le vostre insegne cinquanta de' nostri Grippi , e numero convenevole de' soldati . Giovanetto Moro estinse i danni , che facevano nelle acque vostre i Corsari ; e pur centinaia di Corfioti , che altro premio non vollero , che il fedelmente servirvi , montarono su le Galee , che ritornarono vincitrici . Quando il Serenissimo Duce volle passare in Levante , le nostre Navi , cariche di vettovaglie , mantenevano l'abbondanza : quando Girolamo Canale si mosse contro gl' infedeli , e più di trecento de' nostri venturieri furon seguaci della sua sorte : e quando in somma , si è presentata l' occasione , ne i nostri Antichi , ne noi abbiamo dismesso l' uso della fedeltà verso quel Principe , di cui il mondo tutto dovrebbe gloriarsi d' esser vassallo . Ma se lice dirlo , nell' ultimo assedio di Solimano , non abbiamo noi visto corrispondenza eguale alla nostra costantissima fede ; non perchè voi Serenissimo abbiate mancato , ma per qualche Ministro che , non eseguendo gli ordini vostri , ha permesso della nostra Patria la rovina . Fummo da' patrij tetti esclusi con istupore de' Barbari , e dentro il Mandrachio rinchiusi , come pecore destinate al sacrificio crudele de' Turchi , nel tempo , che l' opera nostra non era forse alla Città inutile , conforme poi fece conoscere l' esperienza . Il Leone , nostro Bailo , ci fe' divorar buona parte de' nostri disaggi , dalle infermità , e dalle tempeste , che à Cielo aperto sostenere ci fu bisogno , togliendoci quelle stanze , le pietre delle quali furono adunate con le spalle de' nostri Maggiori . E perchè noi allora ci avvicinassimo alle muraglie per chieder pietà , a colpi di sassi ci faceva allontanare , negando alle nostre bocche sitibonde una sol goccia d' acqua ; onde si conveniva bere onde false , d' pur mischiate col fango . Ne può darli

per causa di questa immanità la scarsezza delle vittovaglie; poichè poi à chi pagava oro, d'argento fu dato l'ingresso, e con tal modo quasi cinque milla Cittadini si ricoverarono dentro la terra, restando esclusi quei che non poterono comprarsi con le ricchezze il riparo. Anzi con denari si comprarono il poter servire da riparo alla Città vacillante; poichè non volendo gli altri faticare al rifarcimento de' danni, che nelle fortificazioni facevano le Turchesche bombarde, eglino di notte, di giorno servirono al necessario lavoro. Ne sarebbe fallo il dire, che per quelli, a' quali fu lecito l'entrare, si togliesse l'assedio mentre poco doppo del loro ingresso vergognosamente si sciolse. Con ciò tutto ebbero questi fortuna, contraria à quegli infelici, che perirono nel Mandracchio, d'indifuror condotti, benchè semivivi, a una continua morte fra le catene. Quasi ventimilla patiron tale disavventura, vegendosi ogni giorno legni carichi di schiavi traghettar dall'Isola a Terra ferma, ove risedeo col grosso delle sue milizie Solimano.

Quanti però mancassero, d'uccisi dal ferro, d'estinti dalla fame, e dalle piogge, noi non sappiamo: sappiamo, bensì che pochi siamo rimasti, misero avanzo delle disgrazie, e rifiuto della morte, alla quale saremo sempre disposti, per lo servizio della nostra Repubblica Serenissima. Solo supplichiamo, che la nostra morte non sia più da bestie nel Mandracchio, ma da Uomini col ferro alle mani, d'in difesa delle mura, d'in difesa de' vostri nemici nelle campali battaglie. Questo è quello, per cui siamo venuti supplichevoli a' vostri piedi Serenissimo Principe, e della vostra bontà ci giova sperare facile la grazia, quando non ci è occulto il dispiacere, ch'aveste delle nostre miserie. Ordinate dunque a' Comandanti, che in altra occasione, che Dio allontani, ci lascino dentro della Fortezza, che noi promettiamo provvederla bastantemente di vittovaglie. E perchè non venga agli altri, dispersi per l'Isola, il perderli di nuovo, con le ginocchie a terra vi

preghiamo, che faciate fare qualche capace recinto, essendovi pronta la materia delle case demolite de' Borghi, accid in tempo di bisogno abbiano tutti un opportuno ricovero. Sarebbe opinione de' nostri, che si cingesse di riparo la terra dal Capo di S. Nicolò di Cazina fino al Capo de' magazen del Sale, e pure nel luogo di S. Sidero; ma si rimettano al savio parere del vostro Eccello Dominio, a cui appendiamo noi Corciresti in voto la volontà, e consagramo volentieri la vita.

Erano le venerande Reliquie nella Chiesa de' Santi Pietro, e Paolo, dentro la vecchia Fortezza, essendo quella la Cattedrale; ma perchè doppo la fabbrica delle nuove mura, fu eretto il Duomo nel mezzo della Città, col titolo de' Santi Giacomo, e Cristoforo; si trasferirono solennemente quì nel 1632. e furono dentro vago deposito conservate. Fu anche allora concesso dal Senato all'Arcivescovo, per sua residenza un Palaggio, vicino alla sudetta Chiesa, che dalla Comunità, due anni avanti, era stato fabbricato per uno de' Consiglieri, che suole abitare in Città, stando l'altro in Fortezza. Ma la trasportazione di que' Santi dentro il Duomo dell'Arcivescovo Latino non fu con pregiudizio del Clero Greco, a cui è lecito ogni anno, nel giorno della festa l'uffiziare secondo il suo rito, e fare ne' Vesperi la Processione da dentro la Sagrestia. Noi voremmo volentieri fermarci negli atti di Religione, per non intricarci negli effetti dell'ambizione, che nel trentatre, ebbero a sconcertare lo stato pacifico della Città, che se non era la prudenza del Principe, rinnovava l'antiche scene tra Nobili, e Popolari. L'orazione, che fece Menna alla plebe di Roma contro i Patrizj sollevata, fu, che le membra del corpo non devono fare da capo, quando con l'istesso capo non voglion perire. E vero, che la mano può pretendere di non servire, somministrando cibo alla bocca, ma se non serve, per mancanza di vigore, che nasce dal cibo, ella pure s'illanguidisce.

Libro
settimo
p. 392

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ

ΑΗΜΟΛΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΗΕΟΥΠΙΟΥ

Paſſo

Pasò, l'inverno in apparecchi d'armi, e di negozio; perchè sotto il comando di Francesco Erizzo Duce di Venezia, che si offerse a morir per la Patria; questo maneggiato col Re di Polonia, che per compiacere a Veneziani s'era risoluto di attacar l'Ottomano. Ma si oppose al negozio la Dieta del Regno, che impedì al Re il mover le forze contro del Turco; e al maneggio dell'armi contradisse la morte, che su lo spuntar del 1646. tolse dal mondo il Serenissimo Erizzo, con quel sentimento della Republica, che tirò le sue disgrazie questa stima la maggiore. Era già stato richiamato il Molino per le sue indisposizioni, che mesi prima l'avean ridotto all'estremo della sua vita, e per dare un Capo alle squadre, a cui si portasse cieca ubbidienza, il Capo della Republica ebbe il titolo di Generalissimo: ed egli appa-
rechhiandosi ad esercitare la carica, prima di solcar l'onde fu assorto dal commune naufragio. Pianse a caldi occhi Venezia, che si promettea felici successi da un tal Condottiere, e celebrati al defunto Principe superbissimi funerali, venne all'elezione del nostro supremo Comandante, che fu Giovanni Cappello soggetto di speranza, non ordinaria. Partì egli con grande rinforzo de' legni, e arrivato a Corcira fece il solenne ingresso sotto d'un Baldachino, sostenuto da quattro Sindeci della Città, e precorso da due Cleri, Latino, e Greco, alla Chiesa Cattedrale inviatosi, ivi giunto, ascoltò Messa, e sparse devotamente le sue preghiere. Ma non permettendo il tempo lunga dimora, fece vela per Candia, seguitato dalla Galea Corfiota, il cui Sopracomito, in luogo del Giustiniani indisposto, era Giorgio Trivoli, che in ogni luogo segnalò, e sempre si spinse il primo a incontrar l'Inimico.

I L F I N E.



ENU-

ENUMERAZIONE DI TUTTI I PROTOPAPA DELL' ISOLA DI CORFU.

ELia Monomaco fu Protopapà nel 1394. come si vede nell'Istoria di Corfù del Sig. Marmora. Carte 251
 Giorgio Slerò; fu Protopapà nel 1442. c. 258
 Andrea Soteriano, fu Protopapà nel 1454. c. 259
 Timoteo Vari fu Protopapà nel 1478. c. 270
 Leone Rococefalo fu Protopapà nel 1480. c. 272
 Giacomo Chirio fu Protopapà nel 1500. c. 279
 Luigi Darmano fu Protopapà nel 1524. c. 284
 Domenico Mamomati fu Protopapà nel 1526. c. 285
 Luigi Rarturo fu Protopapà nel 1537. c. 288
 Antonio Spirinuovo fu Protopapà nel 1556. c. 333
 Alessio Rarturo fu Protopapà nel 1572. c. 356
 Nicolò Petrici fu Protopapà nel 1575, c. 366
 Nicolò Spiri fu Protopapà nel 1576. c. 366
 Fozio Palatiand fu Protopapà nel 1577. c. 369
 Giorgio Floro fu Protopapà nel 1595. c. 372
 Artemio Bulgari fu Protopapà nel 1606. c. 381
 Teodosio Floro fu Protopapà nel 1644. c. 404



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ

AL 52. Φ9. 0004

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

**ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ**